



Dossier

Greta, i giovani, il futuro

Secondo alcuni il “fenomeno Greta” è il frutto di una macchinazione, ben orchestrata da soggetti molto potenti, per finalità del tutto diverse dalla difesa dell’ambiente.

Parere legittimo e del tutto rispettabile ma, al di là dei pareri, penso che siano più importanti i fatti; e i fatti ci dicono che, dopo l’intervento di Greta al vertice sul clima delle Nazioni Unite e dopo le successive iniziative (partecipazione a convegni internazionali, visite a figure istituzionali) si è creato un movimento, “Fridays for future” che ha coinvolto nel mondo centinaia di migliaia di giovani che sono scesi in piazza, che hanno condiviso sinceramente il messaggio di Greta e che hanno chiesto, anzi preteso, che i governanti di tutto il mondo si facciano carico di questo problema e che trovino le soluzioni più appropriate.

La cosa straordinaria è che sono i giovani che hanno colto questo messaggio e sono i giovani che hanno preso coscienza dell’urgenza di intervenire, con ciò dimostrando una maturità e una sensibilità che noi adulti abbiamo dimostrato solo a parole. Certo, molti di noi si sono dati da fare in tutti questi anni per denunciare il degrado progressivo e inarrestabile dell’ambiente; noi, come associazione, abbiamo posto il tema dell’ambiente come una nostra missione assieme al tema della salute, due argomenti complementari e inscindibili.

Dalla nostra fondazione, 42 anni or sono, abbiamo

battuto sul tasto con pubblicazioni, corsi, conferenze, proposte di vita alternativa. Siamo convinti di aver dato un contributo importante per far crescere questa sensibilità.

Non abbiamo ottenuto i risultati eclatanti che ha raggiunto l’azione di Greta, ma questo non ci fa sentire meno bravi, anzi riteniamo che sul lavoro consapevole e costante della nostra associazione e di centinaia di altre associazioni e organizzazioni, si sia creato il substrato fertile che ha permesso il fiorire di questa pianta rigogliosa che ora si presenta ai nostri occhi.

E allora sì, ci possono essere delle strumentalizzazioni, degli interessi nascosti, ma sono aspetti secondari rispetto al movimento che si è creato e comunque, nessuno vieta che si possa sempre indagare: sta a noi adulti vigilare e denunciare. Ai giovani possiamo dire solo grazie per essersi mobilitati e per aver costretto anche noi a darci una mossa. Ai giovani dobbiamo dare tutto il nostro supporto di conoscenze e di esperienze per aiutarli nella loro azione, pensando che loro sono il futuro e che solo tramite loro possiamo far fruttare utilmente le nostre conoscenze.

Abbiamo pensato quindi di raccogliere in uno “Speciale Dossier” i principali contributi dei nostri collaboratori che hanno affrontato questa tematica da vari punti di vista. Non per chiudere, ma per ampliare il dibattito.

SILVANO PARISEN

Greta e l'ambientalismo malthusiano

Da mesi i media mainstream hanno acceso e puntato i riflettori su una sconosciuta ragazzina svedese, spuntata letteralmente dal nulla.

Nessuno l'aveva mai vista. Di punto in bianco, esce dal cilindro, viene invitata a parlare al vertice sul clima delle **Nazioni Unite** e poi al **Forum di Davos**, oggi addirittura è stata candidata al **Premio Nobel**.

Tutte cose normali per una qualsiasi ragazza di 16 anni, vero? Ma i suoi discorsi hanno emozionato e toccato le corde profonde dell'anima, appassionando gli ambientalisti di tutto il mondo, così viene presa come modello da stimare ed emulare.

Se non bastasse per capire il quadro, persino **Sergio Mattarella** l'ha elogiata, e il diversamente-sobrio **Jean-Claude Juncker** le ha fatto il baciamano.

Da agosto 2018, ogni venerdì mattina, invece di andare a scuola Greta si piazza davanti al Parlamento svedese con il cartello "*Sciopero scolastico per il clima*", e in pochissimo tempo è diventata la più giovane ambientalista europea e promotrice delle marce degli studenti per il clima.

Il suo motto è: «*non mi fermerò. Non fino a quando le emissioni di gas serra non saranno scese sotto il livello di allarme*». La realtà è che **Greta Thunberg** è stata costruita ad hoc: l'hanno fatta diventare un simbolo!

Da una parte sicuramente c'è lo sfruttamento in una "campagna di pubbliche relazioni" in vista dell'uscita del nuovo libro della madre, la cantante d'opera svedese **Malena Ernman**, che sta strumentalizzando la povera figlia affetta dalla *Sindrome di Asperger*.

Conosciamo anche il nome dello stratega della campagna di PR, Pubbliche Relazioni, **Ingmar Rentzhog**, un esperto di marketing e pubblicità. Dall'altra però Greta fa comodo anche al Sistema...

Quello che Greta non dice...

La giovane svedese è portatrice sana di cose ovvie e assolutamente scontate. Il punto non è quello che Greta dice, ma quello che non dice! Non è un po' strano che nonostante attacchi i Poteri Forti, venga appoggiata dagli stessi, cioè dai circoli malthusiano-globalisti, e dalla dittatura europea? Gli stessi circoli che vogliono austerità, deflazioni, disoccupazioni di massa, depopolazione e gli stessi che stanno creando il problema climatico!

Global Warming

L'immensa grancassa di Poteri Forti sta tambureggiando l'allarme del **Riscaldamento Globale**, attribuendone la causa SOLO alla produzione industriale e ai consumi umani! Il **Global Warming** è il dogma, il paradigma intoccabile, e la causa di tutto l'effetto serra è ovviamente il "cancro" chiamato "uomo". Se questo è vero, la soluzione è aderire immediatamente ai vari **Protocollo**, come quello di **Kyoto** ecc. che impongono la riduzione delle emissioni industriali. Costi quel che costi.

Nessuno può negare l'ovvio: il pianeta sta vivendo un periodo di riscaldamento, anche perché basta aprire la finestra per comprenderlo. Ma il punto è un altro.

Il Global warming è la testa d'ariete usata dall'élite dominante, né più né meno come un Cavallo di Troia per scopi tutt'altro che ambientalistici o naturalistici. Vogliono fomentare e instaurare il terrore nella popolazione (paura di allagamenti, nubifragi, tornado, uragani, ecc.), per far passare leggi sempre più repressive, spingere l'acceleratore della riduzione della popolazione, impedire a paesi emergenti di uscire dal loro baratro tecnologico, ecc.

Storia docet

A proposito di riscaldamento, è bene sapere che nel 1719 una canicola eccezionale, difficile da attribuire all'industria umana, fece morire non 15.000 anziani francesi deceduti per caldo nel 2013, ma oltre 450.000 persone. Ricordiamo che i sudditi di **Re Luigi XV** erano allora 22 milioni. Per lo più i morti erano bambini colpiti da diarrea perché le falde, prosciugate per metà, erano infette. Altre dissenterie canicolari si produssero nel 1706 e nel 1747 e ciascuna fece oltre 200.000 morti.

Quindi prima della grande industrializzazione, ben prima che le attività dell'uomo liberassero anidride carbonica nell'aria, il pianeta ha visto periodi molto più caldi dell'attuale. E allora, come la mettiamo? Gli esempi sono innumerevoli, ma la storia dell'umanità è sempre stata costellata da periodi freddi e periodi caldissimi, indipendentemente dall'uomo e dalle sue attività!

Cambiamento climatico o guerra climatica?

«*Abbiamo bisogno di un mondo più autoritario. Anche le migliori democrazie accettano che quando si avvicina una*

La giovane svedese è portatrice sana di cose ovvie ma la realtà è che Greta Thunberg è stata costruita ad hoc: l'hanno fatta diventare un simbolo!

grande guerra, la democrazia deve essere sospesa per tutta la sua durata. Io ritengo che il cambiamento climatico sia una situazione grave come una guerra. Può essere necessario mettere la democrazia in sospenso per un po'. Dobbiamo avere poche persone dotate di autorità a comandare».

Questa frase non l'ha scritta **Adolf Hitler** nel suo **Mein Kampf** ma è uscita dalla bocca di **James Ephraim Lovelock**, il chimico futurologo, ex collaboratore della **NASA**, che ha elaborato la teoria di **Gaia**. Non solo, è anche l'inventore del buco dell'ozono, provocato a suo dire dal gas CFC, il cui brevetto della **Dupont** scadeva casualmente quando si scoprì il buco...

Lovelock è profondamente inserito nelle centrali di potere dell'Impero Britannico, anche perché egli è un uomo del liberismo secondo **Adam Smith** e seguace di progetti di riduzione della popolazione secondo **Thomas Malthus***.

Quello che Lovelock adombra, e che noi stiamo vivendo, è il progetto di un governo autoritario mondiale che per instaurarsi definitivamente usa la scusante del riscaldamento globale...

Oggi ha 99 anni ed è ancora membro del **The Optimum Population Trust**, un think-tank che promuove la riduzione della popolazione umana nel mondo, e della **Royal Society of Edinburgh**, società filosofica che promuove le azioni adatte ridurre dell'80% le emissioni di gas di carbonio.

Infine ha lavorato a stretto contatto con l'americano **John Holdren**, il fisico aeronautico diventato un fondamentalista della denatalità (consigliere del presidente **Barack Obama**).

Holdren già nel 2009 proponeva di spargere milioni di tonnellate di particolato nell'alta atmosfera onde formare una nube capace di respingere i raggi solari...

Ricordando da vicino le scie chimiche che vengono di-



segnate sopra la nostra inconsapevole testa.

L'ambientalismo catastrofico, l'effetto serra e il buco dell'ozono sono mossi da enormi interessi costituiti e dalle ideologie della crescita zero, il tutto teleguidato dalla **Fondazione Rockefeller**.

«Alla ricerca di un nuovo nemico che ci unisse, giungemmo all'idea che l'inquinamento, la minaccia del riscaldamento globale, mancanza d'acqua, la carestia e cose del genere fossero adatte»

Così è riportato in una pubblicazione del famoso **Club di Roma****.

Quindi il controllo del clima è una priorità assoluta per il Sistema. Ecco cos'è riportato in un documento sugli armamenti futuribili della **Us Air Force** dal titolo **Air Force 2025**: *«la modificazione del clima offre nel quadro bellico un ampio ventaglio di opzioni per sconfiggere o coercire un avversario. Negli Stati Uniti la modifica del tempo atmosferico diverrà parte della sicurezza nazionale con applicazione all'interno e all'estero».*

Controllare il clima rientra nella guerra militare, e quindi per gli Stati Uniti d'America una priorità per la sicurezza nazionale.

Geo-ingegneria climatica

Tornando alla giovane Greta, quali sono le cose che lei e tutti gli ambientalisti malthusiani non denunciano nel cambiamento climatico che stiamo vivendo? Nessuno di loro per esempio tira in ballo le scie chimiche (chemtrails) e le ingerenze dei potenti campi elettromagnetici usati nei vari programmi militari come **HAARP**.

Irrorare quotidianamente, spruzzando sostanze tossiche e metalli nei cieli non ha ripercussioni nel clima globale? Riscaldare la ionosfera (progetto HAARP) con quantità abnormi di energia non ha ripercussioni nel clima globale? Come mai nessuno denuncia l'ingegnerizzazione del cielo e la guerra climatica in atto? Non lo sanno; non

La sua figura fa comodo a tutti: ai giovani che si identificano in lei, ma anche ai Potenti perché sanno che con lei il vero problema verrà solo sfiorato di striscio

sono coscienti, oppure fanno parte del giochetto?

Queste sono alcune delle cose importanti da denunciare al mondo, e da gridare in faccia ai potenti della Terra, non le fregnacce messe in circolazione dal Sistema stesso. Non certo l'idiozia del gas serra, dell'anidride carbonica e dei protocolli miracolosi. Ecco perché Greta è diventata la paladina dell'ambientalismo, l'eroina dei più deboli e indifesi, ma al tempo stesso anche dei potenti della Terra...

La sua figura fa comodo a tutti: ai giovani che si identificano con lei, vedendola come l'eroina del Terzo Millennio, ma fa comodo anche ai Potenti della Terra perché sanno benissimo che con lei il vero problema verrà solo sfiorato di striscio e mai messo al centro dell'attenzione globale.

Bufala del Riscaldamento Globale spiegata dal Premio Nobel Carlo Rubbia

Il fisico ha lavorato per oltre un quarto di secolo proprio nella questione energetica, quindi un argomento che conosce molto bene.

«Il clima della terra è sempre cambiato nel corso dei secoli e millenni. Molti erroneamente pensano che se oggi bloccassimo l'emissione della CO₂, il clima della terra rimarrebbe costante. Questo è falso. Nell'ultimo milione di anni, la terra era dominata da periodi glaciali, con la temperatura di -10 gradi, tranne brevissimi periodi in cui la temperatura era più elevata, come quella di oggi. L'ultimo periodo è stato circa 10.000 anni fa, con un cambiamento climatico che ha dato inizio all'agricoltura, all'addomesticamento degli animali, ecc.

Negli ultimi 2000 anni, la temperatura della terra è cambiata profondamente, per esempio ai tempi dei romani, Annibale è venuto in Italia con gli elefanti attraversando le Alpi. Oggi non potrebbe venire perché la temperatura odierna è inferiore a quella che c'era all'epoca romana!

Nel Medioevo c'è stata una piccola glaciazione, e attorno all'anno 1000 di nuovo un aumento della temperatura, simili a quella al tempo dei romani (circa 1,5 gradi in più di oggi).

Poi abbiamo avuto una piccola glaciazione attorno al 1500-1600 che ha colpito il nord Europa. Se analizziamo infine gli ultimi 100 anni, ci sono stati importanti cambiamenti climatici, iniziati ben prima dell'effetto antropogenico o dell'effetto serra ecc.

Per esempio dal 2000 al 2014 la temperatura media è diminuita di 0,2 gradi. Quindi negli ultimi 15 anni dopo il 2000,

la temperatura della Terra non solo non è aumentata, ma addirittura è calata anche se di poco».

MARCELLO PAMIO

marcellopamio@gmail.com

***Thomas Malthus**

Il reverendo Thomas Robert Malthus oltre due secoli fa elaborò una teoria che pone in relazione la crescita della popolazione con lo sviluppo economico.

Il pastore anglicano, oltre ad essere economista e demografo britannico, sosteneva che la tendenza della popolazione di un paese è di crescere a tasso geometrico (1-2-4-16-32), mentre l'offerta di cibo segue un tasso aritmetico (1-3-5-7-11).

Quindi per evitare bassi livelli di vita o di assoluta povertà la strategia è di limitare il numero delle nascite!

Malthus, al soldo della **Compagnia delle Indie Orientali**, si mise a capo dell'ideologia del limite delle risorse a fronte della crescita demografica.

Successivamente la sua visione è stata fonte di ispirazione di moltissimi personaggi della politica, economia e finanza. Per esempio negli anni Trenta, la politica del genocidio che sottende l'ideologia dei "limiti delle risorse", fu riformulata nel corso di un incontro tra Adolf Hitler e **Lord Lothian (Philip Kerr)** il capo della **Tavola Rotonda**, la formazione più direttamente impegnata a sostenere la scalata al potere di Adolf Hitler in Germania. Il resto è storia...

** Il **Club di Roma** fu fondato durante alcuni incontri tenutisi a Villa Serbelloni, proprietà della **Fondazione Rockefeller** a Bellagio, sul Lago di Como.

Con il libro: "I limiti dello sviluppo" il Club propose nel 1972 le sue strampalate teorie ambientali che sollevarono una tempesta. Purtroppo il testo e le successive edizioni esercitarono una notevole influenza sul nascente movimento ambientalista italiano...

Il vero scopo del Club di Roma era - ed è - quello di organizzare la propaganda sulla crisi ambientale e sfruttare quest'ultima per giustificare la centralizzazione del potere, la soppressione dello sviluppo industriale sia in Occidente che nel Terzo Mondo ed il controllo della popolazione mediante l'eugenetica.

Quel che ci insegnano i ragazzi

Ogni volta mi faccio sorprendere dalla inconsueta freschezza con cui i miei nipoti elaborano una loro immagine del mondo, che acquisiscono attraverso una autentica “compressione” del trascorrere del tempo (sono istantaneamente in relazione con quanto accade ovunque). Davvero hanno **una percezione della loro presenza al mondo** diversa da quella che avevo io alla loro età. Ci casco ogni volta, perché l’immagine che comunicano i miei nipoti ha quel carattere di novità che fa capire che tra la loro e la mia esperienza è **passato del tempo**: tanto più accelerato, quanto più ci si avvicina alla sensazione cosciente di un pianeta difficile da abitare da grandi.

Ho riprovato la stessa sensazione la mattina del **13 marzo** in una affollata assemblea di **studenti liceali** in una grande sala di **Busto Arsizio**, in preparazione della *mobilizzazione di venerdì 15 marzo sul clima*, oltre trecento, attentissimi, nel ruolo di protagonisti, creativi nel loro esprimersi con video, cartelloni – persino una recita teatrale – e ben consci che per loro, al contrario che per me quando ero ragazzo, il tempo non si conta da qui in avanti, ma all’indietro: **“Quanto manca a?”** (al crescere del livello del mare oltre i frangiflutti che resistono da secoli, all’estendersi di zone aride anche nella fascia prealpina, all’indebolirsi del legame con il territorio già martoriato dall’inquinamento...).

Questa generazione si sente dire che, se si continuerà a percorrere la strada dello sviluppo così come l’avevamo immaginata, al massimo avrà davanti a sé qualche nipote o pronipote, a meno che... E qui non c’è alcuna alzata di spalle. Anzi! Qualcuno ha detto: “Son passati 4 mesi da quando la totalità dei governi e delle genti del mondo ha saputo... **non è cambiato nulla, nulla**, ora tutti pensano a comprare il 5G e la crociera scontata del 70%... **ma io fatico a dormire**”.

Riflessioni così autentiche e incontestate scuotono l’indifferenza che i **negazionisti climatici** cercano di imporci a qualsiasi costo. Anche quello di ritenere che non ci sia spazio per tutti sulla Terra e che rinchiudersi nei “nostri” territori, respingendo gli “invasori”, impedirebbe di diventare anche noi, prima o poi migranti a causa del precipitare del **cambiamento climatico**. Ora che il negazionista per eccellenza, **Donald Trump**, è stato eletto presidente Usa ed è diventato il riferimento dei

populisti identitari (alla globalizzazione contrappongono il localismo politico) di tutto il mondo, questi giovani rappresentano oggettivamente **una novità**. È significativo che, secondo un recente sondaggio, il **38%** dei giovani Usa ritiene che si debbano considerare le conseguenze del riscaldamento del pianeta prima di decidere di fare figli. Se già oggi la crisi climatica presenta il conto di **un modello insostenibile**, lo scenario al 2050 si annuncia catastrofico per chi allora sarà nel pieno della vita.

Mi sorprende allora questa lucidità che appartiene ai più giovani e capisco che la tempesta creata dallo scuotere di **due treccine svedesi** risolte non si placherà presto. La metafora delle conseguenze globali del battito d’ali di una farfalla sembra perfino misurato rispetto al possibile diffondersi del messaggio di Greta.

Sul finire di un inverno insolitamente tiepido occorre chiedersi: l’Unione europea sarà in grado di fare la sua parte per contrastare il riscaldamento globale? Questa è la posta, forse la più importante, delle **prossime elezioni**, celata dalla gran parte dei media dietro l’inganno di regolare i conti ciascuno a casa propria, come se si potesse recitare il clima, che, per definizione, è **questione sovranazionale!**

Stiamo cioè parlando dell’impegno dei governanti, di chi ci dovrebbe rappresentare, a diminuire l’emissione di anidride carbonica e altri gas a effetto serra rilasciati dalle centrali termiche, dai motori, dalle industrie, dai sistemi di trasporti, dai cementifici di tutto il continente. Di noi, della nostra economia e del nostro comportamento quotidiano, non delle paure che sono ad arte **manipolate**.

La mobilitazione dei giovani per incitare governi, ma anche famiglie ed amici, ad agire contro il cambiamento climatico conta tantissimo. Questo è stato detto e raccontato in una mattinata di riflessione comune in una provincia del Paese che si dà per assegnata ad una parte ben precisa nella stizzosa disputa tra i contraenti di un **“contratto”** che del clima non parla affatto.

Anche per riflettere su questa distonia tra politica raccontata e società vissuta, ho voluto raccontare, quasi in diretta, un episodio che non resterà isolato – credo – dopo le manifestazioni del 15 marzo.

MARIO AGOSTINELLI
Ecologista, politico e sindacalista

Il peso dei cambiamenti climatici

«Limitare il riscaldamento globale a 1,5°C, rispetto a 2°C, ridurrà la portata degli impatti su ecosistemi, salute umana e benessere. Questi impatti includono tempeste più violente, meteo ancora più incerto, ondate di calore pericolose, aumento del livello del mare, danni su larga scala a infrastrutture e dinamiche migratorie».

Priyadarshi Shula, Presidente del Chair Global Center for Environment and Energy – Ahmedabad University in India, coautore dello **special report IPCC** (Panel Intergovernativo sui Cambiamenti Climatici) ottobre 2018. Leggere queste affermazioni non lascia dubbi sulla portata del problema, a carattere planetario, di Cambiamenti Climatici e riscaldamento globale.

Facciamo intanto una premessa per chiarire meglio la questione. I termini “tempo” o “meteo” e “clima” spesso vengono confusi e ritenuti sinonimi, in realtà si tratta di due termini ben precisi e di distinto significato.

Con il termine “tempo” si intende la situazione atmosferica meteorologica che si osserva in un dato luogo e in un dato momento ed esso può variare sensibilmente da un giorno all’altro.

Con il termine “clima” si intende invece l’insieme delle condizioni atmosferiche che si riscontrano in una regione in termini temporali che sono di decenni, secoli o millenni.

Il clima è, infatti, il risultato di un complesso insieme di interazioni tra l’energia in arrivo dal Sole, la composizione dell’atmosfera, le nubi, i suoli, le foreste, i ghiacciai, gli oceani, le superfici modificate dall’uomo (*Luca Mercalli*). Una delle caratteristiche del clima è dato dal fatto che non è immutabile, ma cambia nel tempo sotto l’azione di fatti sia naturali che di origine umana.

Le principali cause naturali di questo cambiamento sono rappresentate dai parametri orbitali Terra-Sole, questa relazione è stata studiata dal matematico serbo *Milutin Milankovitch* nel 1920 che ha evidenziato come variazioni nell’inclinazione dell’asse terrestre, nell’eccentricità dell’orbita e la precessione degli equinozi influiscono sulla quantità di energia solare che raggiunge la Terra e sulla sua distribuzione nelle stagioni; altra causa naturale è data dalle eruzioni vulcaniche che, proiettando enormi quantità di polveri nell’alta atmosfera, hanno solitamente un effetto raffreddante.

I fattori di origine antropica (umana) quali la combustione di combustibili fossili, la deforestazione e l’allevamento di bestiame, aggiungono enormi quantità di gas climalteranti a quelle naturalmente presenti nell’atmosfera.

I climatologi di tutto il mondo, infatti, concordano sul fatto che il netto e rapido aumento della temperatura globale osservato negli ultimi decenni, rispetto ai valori di temperatura pre-industriale, non è più spiegabile considerando solo i fattori naturali, ma che possa essere il frutto dell’emissione di gas da parte delle attività umane degli ultimi due secoli.

I gas maggiormente coinvolti, ovvero anidride carbonica (CO₂), metano (CH₄), protossido d’azoto (N₂O) e i gas fluorurati, agiscono lasciando passare le radiazioni solari luminose, ma non la radiazione infrarossa, cioè il calore che la superficie del pianeta emette quando è riscaldata dai raggi solari, incrementando così l’effetto serra.

Il maggiore imputato dell’effetto serra è il biossido di carbonio (CO₂), a livello mondiale la concentrazione di anidride carbonica è aumentata di 1,6 ppm/anno nel periodo 1980-2008 e di 1,9 ppm/anno dal 1993 al 2008. Al ritmo attuale la concentrazione di CO₂, ora di 387 ppm, raggiungerà il valore di 410 ppm nel 2020. Le emissioni globali di gas serra da attività umane sono aumentate del 70% dal 1970, superando di gran lunga i valori pre-industriali.

Il report speciale di ottobre 2018 del *panel intergovernativo sui cambiamenti climatici (IPCC)* ha posto l’accento sul fatto che occorre limitare l’aumento del riscaldamento globale a 1,5°C rispetto ai valori pre-industriali, questo perché stiamo già vivendo gli effetti dell’aumento di 1°C ovvero è già evidente l’aumento di eventi meteo estremi, l’innalzamento del livello del mare, la diminuzione del ghiaccio marino in Artico, lo scioglimento del *permafrost* (un terreno ghiacciato da almeno due anni) con liberazione di CO₂.

In particolare la probabilità che il Mare Glaciale Artico resti in estate senza ghiaccio marino si tradurrebbe in 1 volta in 100 anni, con un aumento del riscaldamento globale di 1,5°C, invece in 1 volta ogni 10 anni con un aumento di 2°C, come la probabilità che le barriere coralline diminuiscano del 70-90% a 1,5°C di aumento, rispetto a più del 99% nel caso di un aumento di 2°C.

I climatologi concordano sul fatto che il netto e rapido aumento della temperatura non è più spiegabile considerando solo i fattori naturali

Il cambiamento climatico è dunque una realtà e i suoi effetti sono già ben presenti ed evidenti nella loro complessità e capacità di colpire tutti gli ecosistemi.

Considerando l'aspetto sanitario, l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) stima che gli effetti attesi sulla salute umana, legati al graduale e progressivo riscaldamento del pianeta, devono essere considerati tra i più rilevanti problemi sanitari da affrontare nei prossimi anni.

ISDE – Italia Associazione Medici per l'Ambiente in un rapporto in collaborazione con Greenpeace (2010) “*Si salvi chi può*” aveva già evidenziato i gravi effetti sulla salute del riscaldamento globale o Global Warming.

I rischi sanitari si possono concretizzare in diffusione di patologie dalle zone tropicali verso quelle temperate; aumento di malattie infettive causate da carenza di acqua potabile e malnutrizione, sia per l'aumento della temperatura globale che a seguito di eventi meteorologici estremi; problemi cardiaci e respiratori dovuti a elevati tassi di ozono nei bassi strati atmosferici; ondate di caldo intenso soprattutto nelle grandi città; allergie dovute alla diffusione di nuove specie vegetali invasive.

Un recente rapporto dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (*Climate and Health Country profile – Italy, 2018*) prevede per l'Italia, in caso di scenario caratterizzato da elevate emissioni, un incremento delle ondate di calore con proiezioni che vanno da circa 10 giorni nel 1990 a circa 250 giorni (in media) nel 2100. Nello stesso rapporto si prevede un incremento sia del numero di giorni con fenomeni alluvionali (precipitazioni pari a 20mm o più) che degli intervalli di giorni privi di pioggia (da 30 a circa, in media, 45 giorni, con ampia variabilità annuale). Le conseguenze in termini di mortalità giornaliera correlata ad elevate temperature, vedono l'Italia subire le maggiori conseguenze con effetti negativi più evidenti nelle grandi città (Torino, Milano, Bologna, Firenze, Roma, Napoli), al



meridione e durante i mesi estivi. Il progressivo invecchiamento della popolazione e l'aumento della frequenza e della intensità delle ondate di calore avrà per l'Italia un significativo impatto sanitario. Roberto Romizi, Presidente ISDE -Italia così si esprime in merito: «*I dati confermano che la mortalità umana cresce del 3% ogni grado di aumento della temperatura terrestre. I cambiamenti climatici rappresentano un problema planetario e le conseguenze riguardano la vita quotidiana di ciascuno di noi*».

Le aree più densamente urbanizzate sono a rischio più elevato delle aree rurali e chi ci vive è più esposto agli effetti dei cambiamenti climatici, di seguito alcuni dei rischi possibili:

- patologie cardiovascolari e respiratorie così come quelle del periodo perinatale;
- patologie metaboliche e cronico-degenerative correlate agli inquinanti atmosferici, le cui concentrazioni sono strettamente dipendenti dall'utilizzo di combustibili fossili usati per la climatizzazione degli edifici e prodotti dal traffico motorizzato;
- effetti negativi sulla salubrità degli alimenti, come conseguenza dei cambiamenti climatici sull'agricoltura, sugli allevamenti, sulla distribuzione delle specie animali;
- contaminazione della catena alimentare con sostanze chimiche tossiche può derivare sia dall'utilizzo di pesticidi, come tentativo di correggere la ridotta produttività agricola, che dalla contaminazione del suolo in aree interne (in particolare da PCB e diossine) in seguito a fenomeni alluvionali;
- incremento del rischio di contaminazione microbiologica di cibo e acqua con conseguenti epidemie infettive (leptosirosi, legionellosi, salmonellosi, leishmaniosi cutanea e viscerale, epatite A).
- un recente studio ha dimostrato che le alterazioni climatiche aumentano il rischio di eclampsia, pre-eclampsia e nascite pretermine.

Ignorare le alterazioni climatiche, potrebbe rendere il problema irrisolvibile Una rapida inversione di tendenza è obiettivo primario per il mondo intero

Non va dimenticato l'incremento dei costi sanitari, sia direttamente che indirettamente, correlati ai cambiamenti climatici. La *Stanford University* ha evidenziato, in un recente studio, che i "costi sociali" delle emissioni di CO₂ (insieme dei costi da danni sanitari, danni all'agricoltura, varie conseguenze del cambiamento climatico etc.) sono elevatissimi, pari a circa 220 dollari/ton CO₂ emessa e la Commissione Europea ha calcolato che, solo nella UE, la riduzione dell'inquinamento atmosferico, mediante politiche di controllo e mitigazione delle variazioni climatiche, genererebbe, grazie ad una riduzione della mortalità, benefici stimati in circa 38 miliardi di euro/anno entro il 2050.

Per "mitigazione" deve intendersi la riduzione delle emissioni di gas serra in modo da stabilizzare le loro concentrazioni in atmosfera a valori che consentano di contenere l'aumento di temperatura entro limiti sostenibili. Le iniziative rivolte alla mitigazione devono essere considerate complementari (e non alternative) alle strategie finalizzate all'adattamento (resilienza), inteso come prevenzione per contenere o attenuare i potenziali danni attribuibili al cambiamento climatico.

In una prospettiva più ampia, la Commissione Europea

prevede che ridurre considerevolmente il consumo di carbone ridurrebbe i costi necessari al controllo delle emissioni inquinanti (escludendo la CO₂) di circa 50 miliardi di euro entro il 2050.

Tutta la CO₂ emessa nell'ultimo secolo continuerà ad intrappolare calore nell'atmosfera, per cui è necessario ridurre le emissioni, tagliando i combustibili fossili del 50% entro 15 anni ed eliminarli in 30 anni e piantando 10 milioni di chilometri quadrati di foreste (report IPCC ottobre 2018). Arrestare e rendere reversibili le alterazioni climatiche significherebbe dunque, anche in brevi intervalli temporali, migliorare le condizioni di salute e contenere i costi primari e secondari dei danni attualmente in corso. Ignorarle, potrebbe rendere il problema irrisolvibile.

Per queste ragioni una rapida inversione di tendenza deve considerarsi obiettivo primario per l'intera popolazione mondiale.

VINCENZO PIETRANTONIO

Presidente ISDE – Sezione Provinciale di Padova

MARIA CONCETTA DIGIACOMO

membro del Consiglio Direttivo di ISDE –

Sezione Provinciale di Padova

Una specie su 8 si estinguerà a breve

Un milione di piante e animali scompariranno dal pianeta in poco tempo e la salute degli ecosistemi si sta deteriorando più velocemente che mai. L'allarme arriva dalle Nazioni Unite: la Piattaforma intergovernativa scientifico-politica sulla biodiversità e gli ecosistemi (Ipbes) si è riunita a Parigi e ha reso pubblico l'esito di tre anni di ricerche sullo stato della biodiversità.

«Negli ultimi 70 anni abbiamo distrutto i tre quarti dell'agrobiodiversità che i contadini avevano selezionato nei 10.000 anni precedenti – dichiara Carlo Petrini, presidente di Slow Food – Fonti autorevoli già da tempo ci stanno mettendo in guardia perché stiamo attraversando la sesta estinzione di massa e per la prima volta il responsabile di questa crisi ecologica globale è l'uomo. Lo scenario descritto è molto grave: la perdita di specie, razze e habitat naturali è pesantissima. Non abbiamo più tempo ma abbiamo uno strumento efficace con cui possiamo cambiare la situazione: il nostro cibo

quotidiano. Cambiando le nostre scelte alimentari possiamo fare molto per salvare il suolo, le acque, l'intero pianeta».

La biodiversità secondo Slow Food è una risposta concreta a emergenze ed esigenze quotidiane come il cambiamento climatico. Per questo negli anni Slow Food ha catalogato oltre 5000 prodotti da salvare con l'Arca del Gusto, ha avviato oltre 500 progetti a sostegno di contadini, pastori, pescatori (Presidi), ha illustrato il valore della biodiversità attraverso gli orti, le reti di cuochi, gli eventi, l'educazione.

C'è ancora moltissimo da fare: è necessario attrezzarsi per affrontare questa sfida, con consapevolezza ed è fondamentale che governi, istituzioni, le imprese e la finanza da un lato ma anche e soprattutto singoli cittadini dall'altro si mobilitino immediatamente.

Tratto da *slowfood.it* – maggio 2019

Consumatori...

Gli studiosi hanno coniato il termine Antropocene - l'Era dell'uomo - per indicare l'epoca attuale, in cui per la prima volta nella storia della Terra una sola specie - noi esseri umani - ha il potere di modificare tutti gli habitat e gli ecosistemi, e con le nostre azioni stiamo effettivamente alterando la fragile rete della vita da cui dipende la sopravvivenza di tutti gli abitanti della Terra, noi compresi.

Una terribile fotografia dello stato di salute del pianeta è stata diffusa ai primi di maggio da un rapporto scientifico, rilasciato dall'IPBES¹ e intitolato "Pericoloso declino, senza precedenti, della Natura: il tasso di estinzione delle specie sta accelerando". Spesso chiamato l'IPCC per la biodiversità, l'IPBES è un organismo indipendente che collabora con l'ONU; vi aderiscono oltre 130 paesi. È stato istituito nel 2012 per fornire ai governanti valutazioni scientifiche sullo stato della biodiversità, sul grado di sfruttamento degli ecosistemi e sulla loro capacità di continuare a sostenere la vita sul pianeta².

Il rapporto, compilato da 145 esperti di 50 paesi con il contributo di centinaia di scienziati, valuta i cambiamenti sopravvenuti negli ultimi 50 anni, cioè a partire dagli anni Settanta. Sono stati presi in esame più di 15.000 studi scientifici e rapporti istituzionali, e per la prima volta un documento ufficiale dà spazio anche alla voce delle comunità indigene che vivono nelle ultime zone della Terra ancora integre, ma sempre più minacciate dall'avanzata di uno "sviluppo" devastante.

Il pianeta sta soffrendo sotto la pressione di una popolazione umana sempre più numerosa (negli anni Settanta eravamo circa 3 miliardi e mezzo, oggi siamo 7,7 miliardi), ma soprattutto per l'aumento ancor più vertiginoso del consumo di risorse, a livello generale e procapite, intensificato dalle innovazioni tecnologiche.

Il documento fornisce una serie di dati agghiaccianti. Tre quarti dell'ambiente terrestre e circa il 66% dell'ambiente marino sono già stati significativamente alterati dalle azioni umane. Oltre un terzo della superficie terrestre e quasi il 75% delle risorse idriche sono oggi destinati alla produzione di colture o di bestiame per il consumo umano. Dal 1970 il valore della produzione agricola è all'incirca quadruplicato (a fronte del raddoppio della popolazione mondiale, eppure disuguaglianze nell'accesso e fame non sono affatto scomparse). Il tasso di abbattimento delle foreste è raddoppiato. Circa 60 miliardi di

tonnellate di risorse vengono estratti ogni anno dalla terra, il doppio che nel 1980. Il degrado del suolo ha ormai ridotto la produttività in un quarto delle terre coltivate a livello mondiale. L'inquinamento da plastica è più che decuplicato dagli anni Ottanta. Ogni anno gli impianti industriali versano nelle acque dolci e marine 300-400 milioni di tonnellate di metalli pesanti, solventi e fanghi tossici. I fertilizzanti usati in agricoltura distruggono gli ecosistemi marini e hanno già causato 400 zone morte lungo le coste di tutti gli oceani. La superficie coperta da città è più che raddoppiata dagli anni Ottanta. Tutta la biodiversità sta diminuendo a una velocità che non ha precedenti nella storia umana. Il 40% delle specie di anfibi, più di un terzo delle barriere coralline e più di un terzo dei mammiferi marini (balene, delfini, foche e trichechi) sono a rischio di estinguersi nei prossimi anni. Lo stesso vale per un'elevata percentuale di insetti, in particolare gli impollinatori. Nel complesso si stima che **oltre un milione di specie animali e vegetali** siano minacciate di estinzione e a rischio di scomparire nel prossimo futuro.

Si resta senza fiato davanti all'enormità di queste cifre. Fino a quando continueremo a essere come accecati da un modello culturale che ci vuole tutti "consumatori" di merci sempre nuove (e spesso inutili)? Ciò che stiamo consumando, letteralmente, è il nostro pianeta, l'unico che abbiamo. L'IPBES ha analizzato vari scenari per capire se abbiamo ancora speranze di invertire la china. E, guarda caso, ha individuato l'unica possibilità nel "cambiamento trasformativo", che implica radicali trasformazioni dell'economia, dell'organizzazione sociale e dei modelli culturali. Queste sono le priorità che oggi dovrebbero essere al centro delle nostre preoccupazioni. Ed è quello che un'intera generazione ha cominciato a chiedere, consapevole degli effetti devastanti dei cambiamenti climatici conseguenti a un modello di vita alienato e stupidamente distruttivo. ORA più che mai è il momento di lavorare a questo cambiamento, tutti insieme.

DANIELA CONTI

¹ Sigla per Intergovernmental Science-Policy Platform on Biodiversity and Ecosystem Services.

² Per ulteriori informazioni su IPBES e le sue valutazioni vedere www.ipbes.net

Solo una rivoluzione ci salverà

Nella ricorrenza di ieri della «giornata della Terra» è un passo avanti che il movimento Friday for future abbia posto all'ordine del giorno il tema dei cambiamenti climatici prossimi a una deriva irreversibile e catastrofica.

Il movimento, cresciuto intorno alle comparse mediatiche di Greta Thunberg, insieme al più recente Extinction Rebellion, hanno posto all'ordine del giorno del pubblico – in gran parte tenuto all'oscuro da media, politici e accademia della gravità e dell'urgenza del problema, soprattutto in Italia – il tema dei cambiamenti climatici, ormai prossimi a una deriva irreversibile e catastrofica per la vita umana sul nostro pianeta. Una specie di “lettera scarlatta” del nostro tempo che, come quella del racconto di Poe, non riusciamo a vedere proprio perché ce l'abbiamo davanti a noi.

«Non c'è più tempo»: mancano pochi anni al punto di non ritorno: dodici per gli scienziati dell'IPCC, solo cinque per James Anderson che analizza l'evoluzione dei ghiacci sulla Terra. L'umanità tutta, i suoi governi, il suo establishment, i suoi membri arrivano completamente impreparati a questa scadenza, nota da decenni. Non è “l'inerzia” dei governi il nostro principale nemico, bensì il fatto che sia loro che noi continuiamo a bombardare il pianeta con tutte le cose che ci stanno portando alla catastrofe. Invece dovremmo tutti considerarci in guerra: non “contro il clima”, ma contro le cose che facciamo o subiamo tutti i giorni. Ma per andare in guerra occorre riconvertire in tempi rapidi sia la produzione che il nostro stile di vita, dotandoci da subito delle armi necessarie a combatterla e vincerla. Lo avevano fatto in tempi strettissimi tutte le potenze impegnate nella Seconda guerra mondiale. Lo si può e deve fare anche adesso, con una mobilitazione generale.

In mezzo a tante cose giuste, Greta fa un errore, più volte ripreso dai suoi giovani seguaci: «I politici sanno che cosa bisogna fare, ma non lo fanno». Non è vero; i politici non sanno assolutamente che cosa fare, non ci hanno mai veramente pensato (pensano ad altro, al PIL, alla crescita, alle grandi opere e ai grandi eventi, al loro elettorato, alle tangenti) perché i problemi da affrontare sono troppo grandi per loro; per questo preferiscono nascondere la testa sotto la sabbia.

Certo, gli scienziati sono ormai (quasi) tutti d'accordo sull'origine antropica e l'imminenza del disastro e le

tecnologie necessarie a decarbonizzare il pianeta sono ormai disponibili.

Ma la transizione comporta sconvolgimenti radicali di tutti gli assetti sociali che né i politici, né il mondo delle imprese e meno che mai la generalità dei cittadini sanno come affrontare. Ma è ora di cominciare a delineare a grandi linee i passi da compiere; la loro definizione non può essere affidata solo ai tecnici, come quelli che l'economista liberista Jeffrey Sachs ha convocato a Milano il 2 e 3 aprile per discutere di come decarbonizzare il mondo.

Manca in tutto questo la politica, quella vera, cioè il coinvolgimento e l'autogoverno dei cittadini in un rapporto dialettico tra alto (i Governi) e basso (le comunità locali). Manca una road map che occorre mettere in discussione senza lasciarsene spaventare. Qui si prova a indicarne almeno alcuni passi:

1. Dichiarare, come hanno già fatto alcune città e università, lo stato di emergenza climatica. Vuol dire bloccare il più rapidamente possibile tutte le attività che producono gas climalteranti, dando la priorità a tutte quelle che concorrono alla decarbonizzazione.

2. Garantire un reddito certo a tutti i lavoratori che perderanno il lavoro – o non lo troveranno – nelle imprese soggette a chiusura, in attesa di una loro ricollocazione in imprese e progetti impegnati nella transizione energetica.

3. Spostare tutti gli investimenti e gli incentivi pubblici diretti dalle attività legate ai fossili a quelle legate alla transizione. Non si tratta di noccioline: significa, nell'immediato, bloccare produzione e importazione di auto individuali e di barche da diporto, comprese le crociere, e convertire gli impianti per produrre mezzi di trasporto collettivo o condiviso (l'elettrico, di per sé, garantisce scarsi benefici climatici, anche se emette meno inquinanti) e impianti di generazione elettrica alimentati da fonti rinnovabili; bloccare tutte le centrali termoelettriche e tutti i consumi energetici superflui; trasformare nel più breve tempo possibile involucri e alimentazione energetica di tutti gli edifici; convertire agricoltura e alimentazione alle produzioni biologiche e di prossimità, riducendo il consumo di carni, ma soprattutto di acqua e lo sfruttamento senza

I cambiamenti climatici sono una specie di “lettera scarlatta” che, come quella del racconto di Poe, non riusciamo a vedere proprio perché ce l’abbiamo davanti a noi

rigenerazione dei suoli; ridurre al minimo trasporto aereo, vacanze esotiche, import-export di merci superflue, traffico transoceanico.

4. Fissare delle sanzioni per gli Stati e le corporation che non si adeguano a queste esigenze con piani dettagliati, sottoponendoli a un monitoraggio sovranazionale. Altro che accordi di Parigi...

5. Coinvolgere il numero maggiore possibile dei residenti di ogni comunità nella definizione, nella progettazione e nella realizzazione a livello locale di questi obiettivi, perché le misure per farvi fronte non possono essere determinate in modo centralistico dagli Stati.

È a questa attività, oltre che a fare pressione sui Governi, che dovranno dedicarsi fin da subito le diverse

espressioni che assumerà il movimento per la salvezza climatica. La transizione che ci attende non è un’opzione tecnica, ma una rivoluzione dei consumi, degli stili di vita, degli assetti produttivi, dei rapporti di potere i cui elementi determinanti sono il conflitto e la partecipazione; per questo sono inaccettabili dall’establishment al potere, come ha cercato di spiegarci Naomi Klein nel suo libro, *Una rivoluzione ci salverà*.

Oggi sembrano cose impossibili anche solo da concepire (e Greta viene trattata come una “deficiente”: da compatire o da lusingare; senza conseguenze). Tra pochi anni sembreranno ancora del tutto insufficienti.

GUIDO VIALE
su *Il Manifesto* del 23 aprile 2019

Il modello Costarica

Il Costa Rica si prepara a diventare una delle prime nazioni al mondo senza plastica e senza emissioni di carbonio entro il 2021. Negli ultimi 4 anni, il paese ha generato la sua elettricità da fonti rinnovabili come fiumi, vulcani, energia eolica e solare.

Energia 100% rinnovabile

La centrale idroelettrica Reventazon è stata premiata con il Blue Planet Award 2019 per l’attuazione di buone pratiche e sostenibilità nella sua costruzione e perché il progetto rispetta gli ecosistemi terrestri e acquatici, non influenza le specie in via di estinzione, gestisce adeguatamente il rumore e gli sprechi garantendo la qualità dell’aria. Questa centrale idroelettrica, situata nella provincia di Limón, nella parte orientale del paese e sul fiume che le dà il nome, distribuisce energia continua e rinnovabile a quasi il 100% degli abitanti del paese.

Plastica zero

Da giugno 2017, in Costa Rica, gli abitanti hanno iniziato a non usare più la plastica monouso, per arrivare alla dismissione totale entro il 2021. In così breve tempo, il paese potrebbe essere il primo paese a diventare *plastic free* e completamente privo di emissioni di carbonio.

La plastica sarà sostituita da alternative riciclabili al 100% o biodegradabili e non a base di petrolio. Il paese, per raggiungere l’obiettivo, ha il supporto tecnico e finanziario del

Programma di sviluppo delle Nazioni Unite.

Un piccolo paese che offre lezioni giganti

Un piccolo paese, ma con progetti ambiziosi e idee chiare: il Costa Rica sul piano ambientale non ha nulla da invidiare agli altri paesi, anzi ci offre grandi lezioni di sostenibilità. Le foreste che erano state disboscate per fare spazio al pascolo di bestiame e che avevano subito un processo di erosione con conseguente degrado e impoverimento del terreno, ora sono state ripristinate e forniscono lavoro a centinaia di persone che si occupano della loro manutenzione e della promozione a fini turistici. Ben il 26% del territorio è considerato riserva naturale e offre l’ambiente ideale per chi ama la natura e desidera scoprire bellezze paesaggistiche senza pari.

Anche per quanto riguarda i trasporti c’è un piano che prevede di sostituire tutte le macchine a gasolio e benzina con macchine a trazione elettrica nel giro di qualche anno.

Gran parte dei fondi utilizzati per compiere questo miracolo derivano dalla scelta del governo di rinunciare ad avere un esercito in armi, un cambiamento altrimenti impensabile per la quasi totalità degli stati del mondo.

Altro particolare significativo: il presidente attuale del Costa Rica è una donna, un esempio di emancipazione femminile rispetto alla cultura maschilista che ha dato spazio, in quasi tutti i paesi del mondo, al potere delle multinazionali e alla proliferazione delle armi.

Greta, la luna e il dito

Greta Thunberg, ragazzina svedese di 16 anni, un bel mattino ha deciso di puntare il dito contro il problema del surriscaldamento globale, e costringerci a guardare in faccia la realtà: qualcosa sta succedendo, qualcosa che rischia di mettere a repentaglio non solo il benessere nostro, ma la vita del pianeta che ci ospita e di cui siamo responsabili. Non importa se qualcun altro a gran voce afferma che non è vero niente, che non si sta riscaldando per niente e che anzi si sta raffreddando. A voi cosa sembra?... Tutto normale?...

Ma l'aspetto su cui vorrei farvi ragionare sono le reazioni a cui abbiamo assistito nei giorni seguenti.

Facebook si è riempito di fotomontaggi in cui la ragazzina (a cui evidentemente NESSUNO si è sognato di chiedere il permesso) mostrava cartelli improbabili con appelli per temi connessi all'ecologia o anche a fesserie che non facevano ridere nessuno.

Perché non c'è niente da ridere. Poi c'è stato perfino chi ha pubblicato la fotografia di Greta che fa colazione e mangia merendine confezionate nella plastica e allora tutti a dire: - OOOOHHH GUARDA! Mangia cibo spazzatura! E certo che mangia cibo spazzatura, perché quello è il cibo che NOI siamo stati capaci di inventare negli ultimi 40 anni. NOI le abbiamo messo in mano le merendine confezionate nella plastica! La nostra alimentazione è cambiata radicalmente negli ultimi 40 anni, come mai era successo in passato.

E non basta, c'è perfino stato qualche fenomeno che ha obiettato sul fatto che Greta indossa un giacchettina gialla di plastica. E allora tutti a dire: - OOOOHHH GUARDA! Indossa una giacchettina di plastica, lei che parla tanto!

Infine le talpe abituate a scavare dentro le notizie hanno ipotizzato che l'esternazione di Greta fosse da mettere in relazione con il libro recentemente pubblicato da sua madre. Mi sembra una fesseria, visto che il libro non parla di riscaldamento globale e non riporta alcun riferimento o fotografia di Greta. Si è trattato evidentemente di illazioni senza senso, dettate dal risentimento interiore di chi, abituato a nuotare nel fango, vede fango in ogni cosa.

Siamo fatti così, ma questa ragazzina deve proprio aver colpito nel segno se così in tanti hanno avuto queste reazioni. Sono reazioni che denotano quanto ci sentiamo in colpa e allora, invece di dire: - OH cavoli questa ragazzina ha ragione, siamo dei cretini, avremmo dovuto arrivarci da soli!

Noi (come genere umano) dovremmo vergognarci di tutti i danni che abbiamo combinato, danni che hanno portato il pianeta a questa condizione. Invece no. Noi, i Soloni arraffoni su cui ricade la colpa di questa situazione vergognosa, ci perdiamo a guardare la giacchettina; NOI, che siamo gli artefici di un pianeta pieno di immondizia, di rifiuti tossici, di ingiustizie ai danni della natura, tutto quello che siamo capaci di fare è cercare il modo di denigrare la persona che ci ha portato il messaggio, invece di ascoltarlo.

Perché ha ragione lei. È questo che ci da molto fastidio. Non posso fare a meno di citare una frase del filosofo Herbert Marcuse, una frase che ritengo molto adatta a questa situazione: quando il dito indica la luna, l'imbecille guarda il dito. Forse è meglio se smettiamo di fare gli imbecilli. Che ne dite?

MARINA MARIANI

